

INIZIO, CAUSE E FORME DELLA REINCARNAZIONE E DEL KARMA

I quattro modi di causazione del cosmo

Se chi avvicina per la prima volta la prospettiva evolutiva della reincarnazione e del karma è bene che lo faccia in via di ipotesi, concedendosi tutti i tempi del dubbio e del vaglio giornaliero, per chi è più avanti in questa ricerca può essere interessante conoscere la distinzione che Rudolf Steiner⁷ fa dei concetti di causa e di effetto (su cui poggia la legge del karma) in relazione all'operare stesso del cosmo.

Dati i quattro livelli dei regni di natura — minerale, vegetale, animale e umano — esistono i corrispettivi modi di causazione: nella natura inorganica è presente soltanto il corpo fisico e dunque abbiamo una *causazione di tipo fisico e inerte*; nel mondo delle piante abbiamo il corpo fisico unito al corpo eterico e dunque siamo di fronte a un livello di *causazione vivente*; nel mondo animale vediamo interagire il fisico, l'eterico e l'astrale o anima (la parola «animale» significa «dotato di anima»), e dunque siamo di fronte a una *causazione animica*; nell'uomo, infine, vediamo manifestarsi un ulteriore livello in aggiunta ai primi tre — il livello dell'Io — e dunque abbiamo a che fare con una *causazione spirituale*.

1. Il primo modo di causare è, tragicamente, l'unico che noi oggi conosciamo e quindi l'abbiamo impropriamente trasposto anche nei restanti tre livelli: *il mondo minerale*, infatti, presenta la caratteristica di avere tutte le cause e tutti gli effetti dei suoi fenomeni *simultaneamente presenti nello spazio e nel tempo*.

Ciò vuol dire che se anche il fenomeno della stalattite, per esempio, ci pone di fronte a un processo di formazione iniziato secoli e secoli fa, noi possiamo comunque vedere all'opera il perdurare delle cause fisiche e chimiche nell'immediato presente: e se le cause cessano, cessa anche l'effetto.

Il modo di causare specifico del minerale ha il carattere della spinta, dell'urto, dell'impingere, e perciò è sempre ripercorribile e controllabile: su questo si basano la meccanica e la tecnologia moderne.

Cosa condivide, l'uomo, col mondo minerale? Il suo cadavere: soltanto dopo la morte, infatti, possiamo vedere nel corpo umano i fenomeni puramente fisici ai quali soggiace essendo ormai privo del corpo eterico, del corpo astrale e dell'Io. Mentre è un'illusione credere di trovare nelle leggi fisiche e chimiche la causa del battito del cuore umano, è invece giusto ricercare le cause dell'irrigidimento delle membra, dei mutamenti del colore della pelle e di tutti i fenomeni che sopraggiungono dopo la morte, nelle forze fisiche e chimiche inanimate del cadavere stesso. Lì abbiamo davvero sotto gli occhi il processo completo di causa e di effetto.

L'umanità, invece, si è appropriata di questa modalità di indagine e l'ha estesa alla lettura di tutto l'esistente: senza rendercene conto e con procedura del tutto antiscientifica, abbiamo così arbitrariamente sottomesso — nel nostro approccio conoscitivo e operativo — le manifestazioni della sfera vitale (corpo eterico), dell'anima (corpo astrale) e dello spirito (Io) alle stesse leggi del cadavere e alla stessa metodica di osservazione.

Perciò l'essere umano, oggi, ritiene pregiudizialmente reale soltanto ciò che si manifesta squadernando *simultaneamente* le sue cause e i suoi effetti, entrambi ricercati e ravvisati in quanto appartenenti al piano fisico-materiale.

2. La scienza dello spirito ci illumina sul secondo tipo di causazione presente nel cosmo e dunque anche sulla Terra; *la causazione vivente*. Nella sua forma più pura possiamo vederla nel mondo vegetale: la prima cosa che constatiamo è che ogni pianta segue una direzione di crescita verso l'alto e in ciò si differenzia dai fenomeni del mondo minerale che sono tutti sottoposti alla legge di gravità. Ciò significa che noi viviamo in un cosmo dove sono presenti non solo forze centripete che tendono ad ammassare la materia, ma anche forze centrifughe, antigravitazionali, che invertono la direzione della materia altrimenti inerte.

La causa di tutti i fenomeni di crescita e metamorfosi (perché il mutamento delle forme viventi non è dovuto a spostamenti, ma a trasformazioni che si producono a partire dall'interiorità stessa della pianta) è dunque da ricercarsi nell'etere *cosmico* che dalle ampiezze dello spazio irradia con le sue correnti sovrasensibili su tutta la Terra e la avvolge, apportando *la vita*.

Noi non giungeremo mai alla comprensione della pianta se ricercheremo l'origine delle sue forze attive nella sua stessa materia, o nella terra, o nell'acqua o nel sole o nell'aria...: esse provengono dall'universo soprafisico e operano secondo leggi che nulla hanno a che fare con le leggi fisiche del minerale vero e proprio.

⁷ R. Steiner *Considerazioni esoteriche su nessi karmici* O. O. 235 -Ed. Antroposofica, Milano 1985

L'uomo stesso è in grado di pensare perché il suo cervello — strumento fisico dello spirito — è immerso nel liquido cefalorachidiano che gli consente di galleggiare e quindi di ridurre fortemente le forze gravitazionali. Caratteristica dell'eterico è l'ubiquità, l'onnipresenza, e possiamo farci un'idea di questa forza cosmica proprio se la paragoniamo alla sostanzialità del nostro pensare che può espandersi in ogni direzione.

L'eterico è la dimensione «panteistica» del cosmo, perché queste correnti di forze operano dappertutto in modo uguale e indistinto e penetrano nella materia là dove essa, per evoluzione, è stata resa ricettiva al vivente (quindi dal mondo vegetale in su): proprio perché la «vita» è indistintamente effusa nell'universo, noi di norma — ma ci sono anche eccezioni — restituiamo al cosmo, dopo la morte e nell'arco di tre giorni e mezzo, tutte le nostre forze vitali, cioè il corpo eterico (ne ripareremo più avanti).

Allora possiamo dire che riguardo alla causazione vivente le cause e gli effetti sono *simultanei* (perché continuamente il cosmo effonde le sue forze vitali), ma non sullo stesso piano: infatti noi vediamo gli effetti nel mondo fisico mentre le cause, pur contemporanee, sono nel mondo sovrafisico.

3. Il terzo tipo di causazione necessita, per essere compreso, di uno sforzo di pensiero ancora più forte: non dimentichiamo, infatti, che la qualità stessa del pensare umano, essendo abbarbicata alla logica del mondo minerale, ne ha mutuato il carattere «morto» che, in termini più correnti, possiamo anche definire astratto, non sostanziale.

L'intelletto umano, nella nostra epoca di materialismo, procede anch'esso secondo le leggi minerali; per giustapposizioni, per sedimentazioni, per successivi «urti» e concatenazioni di concetti e sempre secondo un andamento lineare; non è ancora pervenuto nemmeno al livello morfologico (R. Steiner lo chiama pensiero «immaginario») capace di penetrare le metamorfosi del vivente, la sua «architettura organica».

Figuriamoci, perciò, cosa può voler dire per l'uomo moderno avvicinare il modo di causare animico, di cui abbiamo la manifestazione pura nel regno animale che, salendo un gradino nella scala evolutiva, aggiunge alle caratteristiche fisiche e vitali anche quelle animiche, che possiamo riassumere nelle capacità di movimento, di sensazione e di reazione.

Se l'esperienza più profonda dello spazio è quella della compresenza, dell'ubiquità, che ci ha permesso di avvicinare il panteismo eterico che porta ovunque le stesse forze di vita, ora, nel mondo dell'anima, abbiamo a che fare non con l'eguale, ma col preferenziale, non con l'unitarietà indistinta, ma con l'esperienza del prima e del dopo: l'anima immette nel cosmo il mistero della scissione tra causa ed effetto secondo il divario del *tempo*.

Mentre nei primi due livelli abbiamo visto la contemporaneità delle cause e degli effetti, nel mondo astrale subentra il mistero dell'attesa, del desiderio, della necessità di dilatare la distanza tra il tempo della causa e il tempo degli effetti. Perciò, rimanendo per ora al mondo animale, la causa della nascita di un agnello non sta nella pecora madre, ma nel desiderio di incarnazione dell'«anima di gruppo» cui appartengono tutti gli animali della sua specie: quest'anima unitaria⁸ che ha l'impulso di venire all'effetto in un nuovo animale, prepara per sé, al momento della fecondazione, un frammento di materia dove vengono allontanate tutte le forze formatrici intrinseche, rigettandolo nel caos.

L'uovo fecondato (e questo vale anche per l'essere umano) è materia riportata al caos primigenio e non è affatto una complicatissima cellula, come crede la scienza. Questa è la creazione dal nulla. Nel «nulla di strutturato» l'anima di gruppo dell'animale imprime la sua legge intrinseca e impronta la materia a sua immagine e somiglianza.

Così ogni agnello avrà la sua legge di comportamento, di movimento e di reazione istintuale ai fattori esterni, e il leone ne avrà un'altra, e il pesce un'altra ancora: ma la causa di questa legge, di questi istinti, non è da ricercare in una ereditarietà fisica che continui ad agire tramite l'organizzazione corporea, ma nella brama, spostata indietro nel tempo all'atto del concepimento, dell'anima di gruppo di ogni specie animale (infatti gli animali vanno in calore tutti insieme, a seconda della specie).

Passando alla dimensione animica dell'uomo il discorso naturalmente muta, perché l'uomo ha in sé anche lo spirito, l'Io individuale: permane perciò la stessa creazione dal nulla per il concepimento, la stessa caotizzazione della materia, ma chi opera è l'Io individuale di ogni essere umano, non l'anima dell'umanità, intesa come anima di gruppo, di specie. Ogni essere umano è, infatti, una specie a sé.

L'essere umano, nella sua dimensione animica, ha quindi a che fare con la dinamica che è tipica del corpo astrale (dell'anima) con la differenza che ne ha autocoscienza, grazie alle forze dell'Io: perciò un'anima umana non ripete se stessa lungo tutta la vita, come accade all'animale che è mosso da una brama privilegiata ma, in modo multiforme, da una parte oscilla verso l'impazienza, il volere subito cogliere i frutti di quanto la attrae in ogni direzione, e dall'altra impara ad acquisire le dimensioni della pazienza, della longanimità, della rinuncia, sconosciute agli animali.

⁸ Platone la chiamava l'«idea» della pecora, Aristotele «la specie».

La causa e l'effetto, nel mondo animico, *non sono mai concomitanti* perché le cause della configurazione animica di ogni uomo, oltre ad *essere sovrafisiche* (risalgono al periodo fra morte e nuova nascita), mostrano nel mondo fisico i loro effetti dilazionati nel tempo.

Il tipo di pensiero capace di arrivare alla percezione diretta della causazione animica è detto da Rudolf Steiner «ispirazione»: solo a questo livello del pensare l'essere umano è in grado di pervenire nella sfera astrale del cosmo, nel tempo oltre lo spazio, e ascoltare ciò che le forze dell'anima hanno da dire.

4. Abbiamo, infine, il quarto e ultimo modo di causazione, quello dello spirito, dell'Io, che ci permette di avvicinare il quarto regno della natura: l'uomo. La causa dell'uomo è l'uomo stesso, ci dice la scienza dello spirito proprio in riferimento al tema della reincarnazione: di vita in vita l'uomo costruisce (o demolisce) se stesso e può farlo pienamente da quando l'Essere dell'Amore gli ha messo a disposizione le forze dell'Io. Sono, le forze della libertà.

Se per comprendere la causa della vita siamo usciti dallo spazio fisico per entrare nell'etere cosmico; se per comprendere l'anima e le sue sensazioni e passioni siamo andati oltre lo spazio fino alla dimensione del tempo; allora per comprendere anche la causa dell'uomo nella sua dimensione spirituale dobbiamo andare ancora oltre. Cosa c'è oltre lo spazio e oltre il tempo?

Qui ci viene in soccorso la stessa scienza: come la geometria può calcolare che un punto all'infinito seguito verso destra torna indietro a sinistra; come la fisica ha osservato che la luce irradiata dal sole non si perde all'infinito ma ritorna verso il sole; e come geometria e fisica hanno così dimostrato che il mondo fisico è un mondo finito e non infinito; così R. Steiner ci dice che andando avanti nel tempo si ritorna indietro nel tempo stesso e poi si rientra nello spazio, si ritorna sulla Terra stessa.

In altre parole, cercando le cause dell'umano si perviene alla precedente vita terrena: lì dunque l'Io umano ha posto le cause della sua attuale esistenza e ne vede gli effetti nella compaginazione unica della sua materia corporea, nella particolarità del suo temperamento e carattere, nell'appartenenza a un popolo piuttosto che a un altro, nei talenti che possiede, nella geografia spirituale stessa degli avvenimenti della sua vita; in altre parole, nel mistero individualissimo della sua *biografia*.

Quindi possiamo concludere che per il regno umano le cause vanno ricercate nel mondo fisico, sulla Terra stessa, e gli effetti si ritrovano sempre sulla Terra, interponendo il lasso di tempo che intercorre fra un'incarnazione e l'altra. Nel modo di causare dello spirito non c'è *né simultaneità né compresenza* tra cause ed effetti.

Seguire con la coscienza desta questo percorso causante dell'Io richiede un ulteriore livello del pensare, che R. Steiner chiama «intuitivo»: esso permette la comunione tra Io e Io, l'esperienza diretta dell'interiorità degli Esseri spirituali, e dunque anche dell'uomo.

La successione delle incarnazioni è infinita?

Il numero delle vite terrene non è infinito, non è una ruota senza fine: grazie all'evento del Cristo che ha posto in atto la grande svolta dell'evoluzione, col concetto della svolta è sorta al contempo la possibilità di formare i concetti di *inizio* e di *compimento*. Per la mente occidentale è quasi impossibile pensare a una evoluzione del tutto lineare, che si perda all'infinito, oppure a un'evoluzione del tutto circolare meramente reiterativa: tutte e due queste immagini per la nostra cultura mancano di senso, mentre sottostanno alla mentalità orientale.

La scienza dello spirito di R. Steiner, in grado di individuare e descrivere nell'evento del Golgota il perno, il sole che sostiene l'intero sistema planetario delle culture umane in movimento, è anche in grado di individuare *la direzionalità oggettiva e dinamica dell'evoluzione*, rispondendo alla domanda che ogni essere umano, in qualunque parte del mondo nasca, si pone riguardo al proprio destino e al senso generale della vita.

La scienza dello spirito prende molto sul serio l'affermazione del Cristo che, rivolto agli elementi rappresentativi della Terra — il pane e il vino — dice: «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue». Qui non siamo di fronte a metafore o simbolismi: qui l'Essere solare decide di assumere come sua corporeità il nostro pianeta. E se la Terra è il corpo del Cristo, non c'è gesto di maggiore fedeltà a Lui di quello di decidere, di volta in volta, di tornare a incarnarsi sulla Terra.

Quindi si capovolge la prospettiva della coscienza cristiana rispetto al cristianesimo tradizionale — che finora ha avuto un carattere decisamente preparatorio. All'essere umano vengono messi a disposizione gli strumenti conoscitivi per passare ad uno stadio di consapevolezza più matura.

Le forze d'amore del Cristo sono così assolute che Egli non ha più bisogno di escarnarsi, come dobbiamo invece fare noi per ricostituirci dopo gli sforzi di interazione con la materia: e il Cristo è qui proprio per metterci a disposizione quelle forze. Quindi la prospettiva reincarnatoria non mostra l'essere umano abbandonare la materia per

assurgere agli spazi cosmici, ma indica un'umanità così evoluta, così cristificata, da aver assolto il compito, il karma, di spiritualizzazione e resurrezione della Terra con tutti i suoi regni di natura.

Veniamo ora alla «storia» delle incarnazioni umane. Il primo inizio delle incarnazioni, cioè il primo congiungersi dell'Io col corpo fisico, è avvenuto al tempo della «cacciata dal paradiso», cioè — usando i termini tecnici esoterici — verso la metà dell'*epoca lemurica* della Terra. La nostra quarta incarnazione planetaria (dopo Saturno, Sole e Luna) comprende infatti *sette grandi epoche*: la polare, l'iperborea, la lemurica e l'atlantica (che si conclude col «Diluvio») sono già trascorse; la post-atlantica è l'attuale epoca in corso; la VI epoca e la VII epoca sono future.

Ogni epoca presenta condizioni evolutive e karmiche di volta in volta molto diverse in modo da dare all'uomo la possibilità di acquisire, una dopo l'altra, tutte le dimensioni fondamentali del suo essere. Dopo la settima epoca sarà finita l'evoluzione della Terra relativa a questa sua quarta metamorfosi (seguiranno, come abbiamo già detto, la quinta metamorfosi, che la scienza dello spirito chiama «Giove», poi la sesta, chiamata «Venere», e infine la settima, «Vulcano»).

Restando sull'attuale Terra, ognuna delle summenzionate epoche comprende a sua volta *sette periodi di cultura*, ognuno dei quali abbraccia 2.160 anni, che è il tempo impiegato dal sole per passare da un segno zodiacale all'altro. Ogni volta che il sole entra in una nuova costellazione le condizioni evolutive karmiche sulla Terra diventano del tutto nuove e quindi si crea, anche in questa occasione, un'ulteriore e ancora più specifica possibilità di esperienze a livelli sempre più profondi dell'umano.

Per questo motivo ogni essere umano, come regola generale, si incarna almeno una volta in ogni periodo di cultura per partecipare ai tratti fondamentali del cammino karmico di tutta l'umanità; va aggiunto che, essendo due i modi umani fondamentali di esperire la realtà — quello maschile e quello femminile — normalmente nell'arco dei 2.160 anni gli esseri umani si incarnano una volta in una corporeità femminile e una volta in una corporeità maschile.

Abbiamo così gli elementi per fare dei conti approssimativi, anche se riguardo alle datazioni relative ai tempi più remoti della Terra ci si rende conto che ci troviamo di fronte alla diversificazione tra il tempo regolare al quale noi siamo abituati e il tempo «vivente», il tempo eterico al quale un iniziato si riferisce quando non è ancora possibile fare riferimento al tempo umano.

«Nei cieli il tempo è differente che sulla Terra. Noi cerchiamo di rendere il tempo sulla Terra il più uniforme possibile. Ciò non può essere preteso dal tempo celeste il quale scorre a volte più veloce ed altre più lento, perché porta la vita dentro di sé. L'uomo uccide il tempo terrestre ed è per questo che esso è così regolare. Il tempo divino è vivo, e perciò non è regolare»⁹.

Riferendosi alle quattro incarnazioni planetarie della Terra, R. Steiner ancora si esprime così: «La vita procedette con la massima velocità su Saturno¹⁰, poi la velocità diminuì sul Sole, divenne ancora più lenta sulla Luna e raggiunse la sua fase più lenta sulla Terra. Su quest'ultima essa è diventata sempre più lenta fino al punto in cui si è sviluppata l'autocoscienza. Dopodiché la velocità riprenderà ad aumentare... Su Giove ritornerà ad assumere la velocità dell'antica Luna, su Venere sarà raggiunta quella dell'antico Sole»¹¹.

Quanto detto spiega in parte la costante differenza che si nota tra le datazioni della scienza geologica e quelle di R. Steiner: la scienza parla di milioni e miliardi di anni mentre, riferendosi soltanto alle epoche da Atlantide in poi (periodo in cui il movimento della Terra attorno al Sole si stabilizzò), R. Steiner si esprime in termini di migliaia di anni. Riguardo all'epoca lemurica, che ci interessa in questo contesto, possiamo perciò fare soltanto dei calcoli approssimativi basandoci sul nostro modo di calcolare il tempo.

Se ogni grande epoca abbraccia sette periodi di 2.160 anni, durerà nel suo complesso 15.120 anni. Se le incarnazioni, come afferma R. Steiner, sono iniziate verso la metà della terza epoca — l'epoca lemurica — possiamo calcolare 7.560 anni di incarnazioni relative a quell'epoca; aggiungiamo poi i 15.120 anni dell'epoca atlantica e i 15.120 della post-atlantica (la nostra). Verso la metà della sesta epoca cesseranno le incarnazioni terrestri, così come noi oggi le intendiamo: quindi sommiamo ancora altri 7.560 anni. L'arco reale delle incarnazioni terrestri somma perciò a circa 45.360 anni e di questi ne abbiamo davanti ancora 13.450 circa.

⁹ R. Steiner *Menschenwesen, Menschenschicksal und Welt-Entwicklung* O.O.226 - Rudolf Steiner Verlag - Dornach, 1988. In italiano - con esclusione della prima conferenza del 17 maggio 1923 pubblicata sulla Rivista Antroposofia, Milano 1958/34 - l'opera è stata edita sotto il titolo di *L'uomo, il destino dell'uomo e l'evoluzione del mondo* da Istituto Tipografico Editoriale, Milano 1937; da Fratelli Bocca, Milano 1940; e da Basaia, Roma 1986.

¹⁰ I nomi con i quali vengono indicati gli stati di metamorfosi planetaria della Terra non hanno nulla a che vedere con i corpi celesti ai quali noi attualmente li riferiamo.

¹¹ R. Steiner *Dalla cronaca dell'akasha* op. cit.

Il senso che noi diamo oggi alla parola «incarnazione» dipende dal fatto che lo spirito e la materia sono diventati talmente dispari, talmente antagonisti tra di loro, che il nascere e il morire sono due soglie assolute senza continuità di coscienza. Ma immaginiamo la prima volta che l'essere umano ha cominciato a interagire con la corporeità: questa esperienza non era certo accompagnata da un totale cambiamento di coscienza; i trapassi dallo stato disincarnato a quello incarnato erano all'inizio molto più sfumati. Via via essi sono diventati netti fino al punto in cui siamo ora, al centro dell'evoluzione.

E' chiaro, allora, che nel futuro avremo da un lato una trasfigurazione e spiritualizzazione della materia da parte degli esseri umani che evolveranno nella direzione cristica del bene, e dall'altro un oscuramento, una materializzazione sempre maggiore dello spirito in quegli esseri umani che soggiaceranno al determinismo della materia, involvendo verso il male¹².

«Io vado al Padre» (Gv,14) dice il Cristo nei cosiddetti «discorsi di commiato»: queste parole esprimono l'avvenuta inversione dalla direzionalità evolutiva del Vecchio Testamento a quella del Nuovo Testamento. «Andare al Padre» significa che il dato di necessità di natura — dove opera la potenza del Padre — viene talmente compenetrato dalle forze dell'Io, cioè dalle forze risurrezionali del Figlio in noi, che diventa il sostrato materiale per l'esercizio della nostra libertà e riascende completamente «umanizzato», redento, liberato.

Il Cristo dice ancora: «Voi compirete opere più grandi perché io vado al Padre» (Gv 14,12): ciò significa che Egli, dopo il culmine del sacrificio che sarà la crocifissione e morte, entrerà nelle forze del determinismo di natura, nelle forze del minerale (Padre-pater-petra) e allora cominceranno le «opere grandi» perché lo spirito cristico, lo spirito dell'Io nell'uomo, si rafforzerà a un punto tale da amare la natura in modo da penetrarla e trasfigurarla.

Nella prima metà dell'evoluzione sono state compiute le «opere piccole», le sole possibili quando lo spirito ha paura della materia e si ritrae da essa; nella seconda metà dell'evoluzione, invece, lo spirito umano potrà compiere le «opere grandi» perché abbraccerà il mondo manifesto amandolo e redimendolo, fino alla risurrezione finale¹³.

Questa struttura di inversione che trapassa dalla legge di gravitazione terrestre e incarnatoria alla legge cristica di risalita spirituale ed escarnatoria è il cardine e l'essenza del cristianesimo. Certo dobbiamo chiederci fino a che punto il cristianesimo tradizionale abbia capito che il Figlio è venuto per redimere e trasformare in esperienza umana di libertà tutto ciò che è dato di natura. Questo vero cristianesimo, che è un umanesimo cristico, comincia oggettivamente con la scienza dello spirito.

Il karma dell'uomo in relazione al corpo, all'anima e allo spirito

L'uomo, il futuro Essere della Libertà, è inserito nel cosmo e perciò il karma umano presenta il triplice carattere della realtà cosmica:

- il primo è il *corpo*, tutta la realtà corporea del cosmo, che contiene le *condizioni* della libertà;
- il secondo è la realtà *dell'anima*, che contiene le *capacità* della libertà;
- il terzo è la realtà dello *spirito*, che è *l'esperienza*, l'attualizzazione della libertà.

1. Se il *corporeo* rappresenta la somma totale delle condizioni della libertà, significa che è nel karma dell'uomo il trasformare e trasfigurare a grado a grado tutto ciò che è rinserrato nelle leggi di necessità della natura in leggi della libertà dello spirito.

Il dato deterministico della natura costituisce il terreno e il materiale di lavoro su cui procede e si esercita la libertà: un lavoro infinito per transustanziare tutto ciò che è fisico-sensibile nel cosmo in un *corpo di risurrezione*, in un corpo di libertà dello spirito.

Questa legge karmica universale del divenire il cristianesimo l'ha espressa nel mistero della «*risurrezione della carne*»; in chiave di scienza dello spirito questo mistero si trasforma in un concetto bellissimo e chiaro: «risurrezione

¹² R. Steiner *L'Apocalisse* op.cit. Vedi anche: P. Archiati *Il mistero del male nel nostro tempo* Ed. L'Opera, Roma 1997.

¹³ Rudolf Steiner in riferimento alla Gerusalemme celeste, o Terra Nuova (o quinta metamorfosi planetaria di Giove, nel linguaggio della scienza dello spirito) parla di una sorta di satellite lunare «morto» che le ruoterà attorno. Quella luna sarà il risultato dell'evoluzione negativa degli esseri umani che avranno omesso l'acquisizione della dimensione pienamente umana e saranno retrocessi ad esseri di natura, avendo impresso nel loro essere la legge del determinismo anziché la legge della libertà. Questa sorta di «scoria cosmica» avrà il carattere della massima refrattarietà alla disgregazione, sarà materia incapace di tornare allo stato di caos, di polvere cosmica, stadio al quale sarà invece pervenuta la Terra, quale pura ricettività nei confronti del principio creatore.

della carne» significa che le possibilità evolutive totali dello spirito sono scritte nella materia necessitata, il cui karma è di offrirsi al cammino dello spirito come materiale di trasformazione.

Non dobbiamo quindi cadere nell'equivoco di una prospettiva evolutiva ascetica, basata sul disprezzo del sensibile o, polarmente, nell'equivoco di una prospettiva religioso-materialistica che interpreta la resurrezione della carne come un assurgere al cielo di tutti i corpi fisici umani che usciranno dalle tombe senza trasformazione reale.

Il pensiero che, nella prospettiva karmica, comprende il corporeo come condizione imprescindibile per il cammino dello spirito rappresenta il sommo apprezzamento della materia stessa, perché con essa lo spirito vuole e deve interagire per evolversi secondo l'umano.

L'essere umano è un Essere spirituale la cui missione cosmica verso la libertà diventa una gratitudine infinita nei confronti del dato di natura: colui che non lo metamorfosa e trasfigura ma lo lascia così com'è, lo sfrutta senza comprenderlo, costui disprezza il corporeo perché lo abbandona nel buio del determinismo e si rende opaco lui stesso.

Ogni creatura del regno animale, vegetale e minerale ci porta incontro l'aspirazione a umanizzarsi nella sostanza della libertà: la risposta d'amore dell'essere umano può essere soltanto quella di capire e acconsentire liberando tutti gli esseri elementari¹⁴, tutti gli spiriti della natura che hanno accettato l'incantesimo nella forma fissa. Queste considerazioni rimandano a quanto abbiamo detto intorno al mistero della Terra quale corpo del Cristo: il Cristo ci mette a disposizione le forze dell'amore e della libertà, ma non opera al posto nostro.

2. *L'anima*, a differenza del corpo che costituisce il nostro involucro esterno, è il mondo dell'interiorità, il mondo infinito dei nostri pensieri, sentimenti e impulsi volitivi. La sostanza animica nel suo complesso è infatti sempre riconducibile alla triplice realtà del *pensare*, del *sentire* e del *volere*.

Molti si chiedono perché nella scienza dello spirito sia così importante la distinzione tra anima e spirito. A questa domanda si può rispondere in tanti modi; io cercherò di farlo nell'ottica del karma. L'anima sono tutti i pensieri che sorgono in me in modo spontaneo, senza libertà; sono i sentimenti così come emergono e si impongono nella mia interiorità, senza libertà; sono gli impulsi volitivi all'azione dove io agisco indotto dalle circostanze esterne e perciò senza libertà. Tutto questo è anima.

Anima è il risultato karmico inferiore del mio cammino passato. Anima è ciò che io sono inferiormente divenuto in base ai pensieri già pensati, ai sentimenti già vissuti, agli impulsi volitivi già espliciti in questa e nelle vite precedenti: anima è la somma del già acquisito, è la potenza inerziale del passato.

3. *Lo spirito*, invece, aggiunge una dimensione del tutto nuova: lo spirito trasforma l'anima, lo spirito afferra il divenuto e lo rende nuovo, lo rende creativo nel momento presente, proiettandolo verso il futuro.

Il nostro pensare da animico diventa spirituale quando non è più automatico ma intuitivo, quando diventa un pensare nella presenza di spirito. Noi parliamo di «presenza» di spirito, mai di «passato» di spirito, perché lo spirito non eredita nulla. I pensieri pensati ieri, se li ripeto oggi, sono pensieri animici! Diventano pensieri spirituali se nascono a nuovo e non sono indotti dal già acquisito: sono pensieri spirituali (cioè viventi, fecondi) solo se scaturiscono dalla sorgente somma e libera dell'io.

L'esperienza dello spirito è un'esperienza di creatività assoluta e il karma dell'anima è allora quello di trasformarsi sempre di nuovo in spirito. Come il karma del corporeo è di venire trasfigurato in un corpo spirituale (che R. Steiner chiama il *fantoma* risorto) così il karma dell'anima è di venire redenta dalla presenza dello spirito.

Il karma della somma dei pensieri che io immagazzino e utilizzo senza ripensarli a nuovo; il karma di tutte le simpatie e antipatie che mi trascinano nella vita senza la mia volontà cosciente; il karma degli impulsi volitivi che nascono dalle cose che mi piace fare e dalle cose che non mi piace fare; questo triplice karma delle forze dell'anima è quello di trasformarsi, di terminare di agire in modo automatico per far posto all'iniziativa dello spirito.

Lo scopo karmico di tutti gli automatismi e determinismi — interiori ed esteriori — è allora quello di essere vinti. E perché vengano vinti bisogna che ci siano. Ecco perché l'animico è un secondo necessario presupposto dell'esperienza dell'io, della libertà.

Abbiamo nel corporeo la somma totale delle *condizioni esterne* della libertà dello spirito e abbiamo nell'animico la somma totale delle *condizioni interne* della libertà dello spirito. Lo spirito è dunque la dimensione dell'io in quanto io libero e presenta una duplice direzione di attività: trasformare sia il corporeo sia l'animico nell'esperienza presente della creatività umana.

¹⁴ R. Steiner: *L'uomo, sintesi armonica delle attività creatrici universali* O.O. 230 - Ed. Antroposofica, Milano 1993; *Le gerarchie spirituali e il loro riflesso nel mondo fisico. Zodiaco, pianeti, cosmo* O.O. 110 - Ed. Antroposofica, Milano 1995; *Natur - und Geistwesen - ihr Wirken in unserer sichtbaren Welt* O.O.98 - Rudolf Steiner Verlag, 1983.

Dove l'essere umano diventa, giorno dopo giorno, spiritualmente capace di creazione diventa un Io, e porta a compimento il karma della Terra. Lo spirito è la vittoria su ogni spinta induttiva radicata nel passato che si impone rendendoci passivi.

Karma e libertà si contraddicono?

Il karma e la libertà sono due realtà che si escludono a vicenda? Interrogandoci alla luce di una tradizione religiosa a noi più consona questo quesito può anche essere espresso così: è vero che il cristianesimo parla di una *redenzione per grazia*, ad opera dell'Essere del Cristo, e che la scienza dello spirito parla di una *redenzione per via di karma*? Sono due prospettive che si escludono a vicenda?

La risposta di R. Steiner è molto semplice e per chi già la conosce l'importante è renderla sempre di nuovo presente al pensare, altrimenti anche nella ricerca spirituale si finisce col vivere di risposte già date. Nella scienza dello spirito, in fondo, non si tratta di cimentarsi sempre con cose assolutamente nuove, ma si tratta di ripensare le cose ogni volta in un processo che le riedifichi in modo nuovo, secondo un'architettura che si sostanzia di pensiero vivo e presente a se stesso. Il pensiero vivo è spirito e nello spirito non c'è mai ripetizione.

R. Steiner, allora, risponde affermando che *il karma è la somma della grazia*, perché la grazia consiste in tutte le possibilità evolutive che mi vengono concesse. In altre parole, noi scopriamo un modo più oggettivo per parlare di ciò che si intendeva dire nel passato col termine «grazia» e che, venendo frainteso, ha poi portato l'umanità a un atteggiamento eccessivamente passivo.

Vivere nella grazia voleva dire lasciar fare tutto al Cristo perché Lui fa meglio di noi e quindi è opportuno mettergli il nostro essere a disposizione affinché vi operi dentro. Invece, proprio perché l'essenza dell'amore sta nel rendere possibile la libertà all'altro, il Cristo ci offre tutte le condizioni e le forze necessarie per la libertà: che poi noi questo mistero lo chiamiamo «grazia» o «karma», non importa.

Abbiamo già detto che il karma è la somma delle condizioni necessarie, esterne ed interne, per la libertà: la grazia è la stessa cosa. Il lavoro della grazia è stato necessario per metterci a disposizione tutto il sostrato della libertà: quello corporeo e quello animico. Questo lavoro, che all'origine non proviene da opera umana ma divina, non è stato fatto una volta per sempre, non è compiuto: esso è sempre in corso, perché quotidianamente siamo immersi in un mondo di grazia, in un mondo di karma, che comprende tutte le possibilità evolutive della libertà.

Vedremo che se da un lato è vero che l'essere umano deve a se stesso la qualità del suo karma, da un altro lato egli non sarebbe in grado di costruire lo scenario estremamente complesso degli eventi e degli incontri che si intrecciano magistralmente nella sua vita: per questo il karma, nella sua manifestazione, è tutta grazia, cioè continuo e amorevole intervento delle Gerarchie divine.

La grazia confluisce nella libertà e in essa trova il suo compimento: rendere *possibile* la libertà è allora faccenda del karma (della grazia); rendere la libertà *attuale*, avverarla, è faccenda del mio Io, perché soltanto l'Io può edificare la libertà interagendo col karma. Per questo nella filosofia di Aristotele e di Tommaso d'Aquino la distinzione tra potenzialità e attualizzazione (o potenza e atto) è una delle più fondamentali per il pensare: essa fa capire la differenza tra karma o grazia (potenzialità) e libertà (attualizzazione).

Carattere retrospettivo e prospettivo del karma

Se è vero che il nostro karma, le condizioni di vita in cui ci troviamo, sono il risultato della nostra libertà passata, allora dobbiamo considerare come sorge il karma, come viene costruito concretamente: a questo fine, bisogna che noi analizziamo il modo di svilupparsi di un qualsiasi processo, di un qualsiasi evento.

Di eventi, nella vita, ce ne sono tantissimi: corti, lunghi, piccoli, grandi, che durano decenni, che durano un giorno...; è importante, allora, cogliere metodologicamente una caratteristica che sia comune all'andamento di tutti gli eventi, di tutti i processi.

Possiamo allora individuare, come essenziale ad ogni accadimento, il fatto che si manifesti con un *inizio*, un *momento mediano* e una *conclusione*: solo un processo che sia possibile abbracciare in una interezza siffatta è per l'uomo un evento concreto, cioè conoscibile.

Consideriamo, per esempio, la costruzione di una casa per poi rapportarla alla realtà del karma. Quando io non ho ancora fatto nulla e ho solo l'intenzione di costruire un'abitazione, i fattori sono tutti liberi. E' questo il carattere karmico dell'inizio: l'assoluta libertà. Io non ho ancora deciso niente: né dove costruirla, né le dimensioni, né l'investimento economico...: non ho ancora scelto una cosa lasciandone un'altra. Il karma sorge scegliendo.

Quando io comincio a determinare il posto dove edificare, la cubatura della casa, quanto intendo spendere, a quale architetto rivolgermi, comincio a restringere il campo delle possibilità e, al contempo, inizia a delinarsi la realtà che io sto attuando.

Portiamo ora questo processo verso la metà del suo svolgimento: la struttura fondamentale della costruzione ormai c'è e si tratta di decidere ancora gli infissi, i tramezzi, i rivestimenti... Che cosa è sopravvenuto? Che tanti elementi non sono più liberi perché li ho tradotti in dati di fatto. Questi fattori sono ciò che noi chiamiamo karma, sono l'esercizio passato della nostra libertà.

Se la superficie del primo piano, come da progetto attuato, sviluppa cento metri quadrati, non posso ora suddividerla in tre vani da cinquanta metri quadrati l'uno. Proprio perché ho già esercitato la mia libertà, proprio perché ho deciso alcune cose scartando altre possibilità, adesso non posso più cambiare, se non negli ambiti e nelle dimensioni consequenziali alle premesse già attuate.

Questo significa che non sono libero? No, indica proprio il contrario: mi sta a dimostrare che io ho esercitato la libertà, che ho incarnato la mia volontà e sono stato libero. Se io non avessi mai operato una scelta tutti i fattori sarebbero, sì, ancora aperti, ma non sarebbe una situazione migliore perché mostrerei di non aver realizzato nulla. La mia libertà sarebbe puramente *virtuale* (o potenziale) e perciò non ancora affatto *reale* (o realizzata).

Quindi, in tutti gli accadimenti della vita, la definitezza, l'aspetto di necessità del karma sta proprio a dire che io ho esercitato, nel passato, la libertà scegliendo determinate cose (che ora ho) e lasciandone altre (che ora non ho).

Il processo va avanti e arriviamo alla fine della costruzione: la casa è ora del tutto compiuta, tutti i fattori sono definiti. Non c'è più niente di libero. Questa casa, così com'è, è karma concluso. Ma non finisce lì il mondo! Perché questo karma, divenuto specifico e definito, io non l'ho messo in moto per incatenare la mia libertà, ma per l'opposto: affinché, concreto com'è, diventi per me fondamento e condizione per nuove azioni di libertà.

Questo è il duplice carattere del karma: *retrospettivo e prospettivo*. Infatti: la casa è così come io l'ho fatta e non la posso più cambiare; però, dentro a questa casa, io posso progettare e attuare mille cose, posso reagire e interagire con persone in una varietà infinita di atteggiamenti. Questo è nella mia libertà: la libertà va cercata dove le prospettive sono aperte, non dove i fattori si sono chiusi proprio per diventare il fondamento, la base, la condizione a me più favorevole per costruire il futuro. Il senso della casa risiede in ciò che essa mi rende possibile, non in ciò che di essa non posso più cambiare.

Ecco perché è importante sviluppare uno sguardo che si orienti verso tutte le porte che si aprono e non verso quelle che sono chiuse. A cosa mi serve, karmicamente, guardare a ciò che mi è precluso o recriminare su quello che non ho? A fallire ed avere poi la scusa per non far niente. Ma se io cerco una giustificazione per non agire sarò poi io a pagare, non gli altri: perché non diverrò niente e mi impoverirò sempre di più.

La corporeità è come una casa che io non posso mutare nei suoi dati fondamentali; ma questa corporeità non mi è data per venir cambiata, mi è data per abitarvici: così essa potrà essere il fondamento per altre cose che sono evolvibili. Per esempio tutti i pensieri che posso pensare: lì ho piena libertà. Ma i pensieri non li posso pensare senza un cervello, senza una condizione corporea che doveva karmicamente essere costruita in questa compiutezza, proprio questa, e non un'altra.

Se noi comprendiamo il karma, capiamo che tutto in esso è positivo: il negativo esiste soltanto nei nostri errori di pensiero. Positivo è il corporeo, il dato di necessità di natura; positivo è l'animico, il divenuto interiore; e massimamente positivo è lo spirito che si sprigiona grazie a questa duplice base posta a sostegno del divenire della libertà.

In tutto il mondo, in ogni momento della vita esistono per noi da una parte le occasioni di libertà e dall'altra la nostra capacità di coglierle e esercitarle: questo è il karma dell'umanità. Non si potrebbe vivere in un mondo migliore! Capire queste due cose fondamentali significa cominciare concretamente a orientarsi nella vita e nel cosmo.

Le grandi correnti karmiche dell'umanità, del gruppo e dell'individuo

Nella storia del divenire umano scorrono tre grandi correnti¹⁵, la conoscenza delle quali ci aiuta profondamente a comprendere il vivere quotidiano e i rapporti degli uni con gli altri: la prima è il karma *dell'umanità*, la seconda è il karma *di gruppo* e la terza è il karma *individuale*.

Il karma ha aspetti infiniti e in ogni contesto di lavoro si tratta sempre di individuare le prospettive più sostanziali e di articularle in un modo tale che ognuno le possa comprendere col sano pensare e possa giovarsene per

¹⁵ R. Steiner *Sintomi storici* O.O. 185 - Ed. Antroposofica, Milano 1991 - VIII e IX conferenza.

rendere sensata la realtà nella quale vive. La vita quotidiana, inoltre, è il banco di prova più affidabile per verificare la verità dei pensieri che abbiamo posto alla base della nostra visione delle cose: i pensieri giusti sono quelli fecondi.

Goethe afferma: «Soltanto ciò che è fruttuoso è vero». Per Goethe il criterio del vero è la sua fertilità: il vero fa esuberare la vita, la rende più illuminata, più piena di significato, di gioia, di coraggio.

Noi viviamo nel quinto periodo di cultura post-atlantico — il periodo dell'*anima cosciente*, come indica R. Steiner — iniziato nell'anno 1413 e che si concluderà nel 3573, quando saranno cioè trascorsi i 2.160 anni che il Sole impiega per passare da un segno zodiacale all'altro.

Guardiamo allora, in relazione al nostro specifico tempo, questa triplice dimensione del karma: una ha carattere universale e vale per tutti; l'altra si riferisce al singolo individuo; la terza è una dimensione mediana e riguarda porzioni di umanità: razze, popoli, famiglie, ogni tipo di gruppo, insomma, o di comunità.

1. L'umanità del periodo dell'anima cosciente ha questa caratteristica specifica: è diventata *ventisettenne*. E' questa una dimensione fondamentale del karma universale dell'umanità in cui ciascuno di noi è inserito per il fatto stesso di essere un uomo.

Se noi andiamo indietro (sempre con la scansione dei 2.160 anni) di novemila anni, diecimila anni e risaliamo ai primi periodi post-atlantici (periodo paleo-indiano, paleo-persiano, egizio-caldaico), scorgiamo un carattere karmico ben diverso nel divenire dell'umanità di allora.

Nel periodo di cultura indiano, a mano a mano che la corporeità dalla nascita avanzava passando la soglia dei sette anni, dei quattordici, dei ventuno, dei ventotto, dei trentacinque, dei quarantadue, quarantanove e cinquantasei, ogni essere umano — senza esercizio di libertà individuale, ma per il semplice fatto di essere inserito nel karma dell'umanità — aveva la possibilità di acquisire capacità animiche e spirituali sempre nuove grazie all'evoluzione del corpo, automaticamente.

Mentre la corporeità conquistava le precise caratteristiche legate alla crescita, e più tardi al deperire, in concomitanza esuberava dentro all'anima e dentro allo spirito la pienezza delle esperienze animiche e spirituali corrispondenti. Il giovane sapeva che colui che possedeva una corporeità di 56 anni conosceva e capiva moltissime cose, aveva una ricchezza interiore che a vent'anni non era possibile albergare, mancando l'anzianità fisica.

Da qui proviene la venerazione per la tarda età presso i popoli antichi: si sapeva, ed era un dato che si mostrava oggettivamente, che certe dimensioni di maturità, saggezza e profondità si potevano unicamente acquisire in base alla corporeità che avanzava negli anni. In quei tempi, un vecchio era necessariamente anche saggio. Essere giovane voleva dire non poter ancora capire tante cose.

Il karma dell'umanità, intesa nel suo complesso, procede però secondo questa legge: più la storia va avanti nel tempo, più ci avviciniamo al VI millennio a.C., al V millennio, al IV millennio, al III e così via, fino ai giorni nostri, più diminuisce la possibilità di far defluire dentro all'anima e allo spirito la stessa maturazione evolutiva del corpo. E' un processo inversamente proporzionale.

L'umanità è diventata e diventa sempre più «giovane». Comunicazioni di questa natura si trovano soltanto nella scienza dello spirito di R. Steiner: quando le si sentono per la prima volta, lo stupore può essere grande ed è forse bene servirsene dapprima come ipotesi di lavoro, per capire tutti i fenomeni del divenire storico e pervenire autonomamente a una feconda verifica.

Lo spazio di anni dove l'evolversi del corpo arricchisce naturalmente anche l'anima e lo spirito diventa col passare dei secoli sempre più ristretto. Nella cultura indiana questa possibilità arrivava fino al 56° anno, nella persiana fino al 49°, nell'egizio-caldaica fino al 42°anno, nel periodo greco-latino fino al 35° anno: l'umanità si trova oggi, karmicamente — e dunque questa legge vale per ogni essere umano — al punto evolutivo in cui la corporeità cessa di concedere automaticamente una ricchezza evolutiva di pensieri, sentimenti e impulsi volitivi intorno al 27° anno.

In altre parole, questa dinamica importantissima dell'evoluzione dice che se oggi un essere umano, dopo il compimento del 27° anno, non attiva le forze della libertà individuale, resta per tutta la vita con la maturità interiore animico-spirituale di un ventisettenne, che è quella conferitagli dalla natura in lui.

Questo fenomeno nel nostro tempo è constatabile: ci sono tante persone che, pur avendo sessanta, settant'anni, hanno lo spessore e la qualità dei pensieri, dei sentimenti e delle volizioni di un giovane. I 27 anni corrispondono alla maturità dell'anima senziente, poiché dai 21 fino ai 28 anni l'essere umano sviluppa dentro di sé le forze dell'anima senziente; dai 28 ai 35 le forze dell'anima razionale, da 35 ai 42 le forze dell'anima cosciente.

Ciò significa che molte decisioni, anche quelle ai livelli massimi di responsabilità mondiale, molto spesso sono affidate a persone che dopo il 27° anno hanno compiuto poco o nulla lungo il cammino cosciente spirituale e libero, e operano quindi perfino scelte di portata internazionale poggiando sull'emotività dell'anima senziente.

2. Opposta a questo karma dell'umanità — cui ho solo accennato e le cui conseguenze sono infinite — abbiamo *la corrente karmica dell'individuo*. Da un lato c'è dunque ciò che avviene a tutta l'umanità, a ogni essere umano in quanto essere umano, dall'altro il compito libero e individuale di ciascuno di noi.

Nel V periodo di cultura post-atlantico è lasciato alla nostra libertà individuale *lo sviluppo dell'anima cosciente*: a partire dal XV secolo (1413) e per 2.160 anni, ogni essere umano trova nel mondo le condizioni culturali necessarie che gli consentono, se vuole, di costruire liberamente e individualmente dentro di sé le forze dell'anima cosciente.

Queste condizioni, sommamente complesse, sono relative soltanto a questo tempo, e già nel sesto periodo non saranno più a disposizione per il cammino individuale. Possiamo accennare a tre direzioni fondamentali che consentono la costruzione delle forze dell'anima cosciente, e che sono poi i tre aspetti dell'organismo sociale triarticolato¹⁶:

a) il primo elemento di edificazione è *la scienza dello spirito*, ovvero il superamento e l'ulteriore progresso della scienza materialistica mediante la sua integrazione con la scienza dello spirito stessa. Una individualità sviluppa le forze dell'anima cosciente, le forze della *libertà* e della *creatività*, nella misura in cui aggiunge la conoscenza dello spirituale al cammino pensante che si compie indagando la realtà secondo la visuale materialistica del nostro tempo;

b) un secondo fattore è il far sorgere nell'umanità una qualità di interazione tra essere umano e essere umano che rispetti in modo assoluto la *libertà individuale di pensiero* e la *libertà religiosa*. E' questo l'esercizio quotidiano del rispetto sacro e assoluto dell'interiorità dell'altro; è l'aspetto *giuridico* del cammino karmico individuale, dove ognuno riconosce e custodisce il diritto d'esistenza della realtà animica di ogni essere umano;

c) una terza strada, tutta da percorrere — che di nuovo riassumo in poche parole benché apra un mondo di possibili sviluppi — è quella *economica*. E' nella responsabilità dell'Io di ognuno di noi l'avverare un nuovo modo di rapportarci alle cose materiali. Sarà necessario ingenerare e sviluppare atteggiamenti interiori di assoluta apertura e interessamento per le condizioni di bisogno di ogni essere umano al fine di attuare *l'aiuto reciproco nell'uso dei beni terrestri*.

Nell'epoca dell'anima cosciente gli esseri umani, per procedere nell'evoluzione, sono chiamati ad adoperarsi per mettere reciprocamente a disposizione tutti i beni materiali di cui necessitano nel loro cammino verso l'esercizio della libertà. La legge karmica della fratellanza nella vita economica nasce e si sviluppa soltanto nell'Io dei singoli: non è una legge emanabile da una istituzione o dallo Stato.

I due poli delle correnti karmiche dell'umanità e dell'Io individuale si corrispondono perfettamente: quanto più l'individualità è capace di sviluppare tutti i gradi dell'anima cosciente, quanto più prende in mano la sua evoluzione secondo libertà, tanto più l'altra evoluzione, quella comune e a carattere automatico che abbiamo visto derivare direttamente dalla corporeità, diminuisce. Ecco perché il ringiovanimento dell'umanità è la condizione karmica necessaria per rendere possibile, già dal 27° anno, lo sviluppo della responsabilità libera individuale.

3. Tra l'umanità e l'individuo abbiamo la terza corrente karmica, quella del *gruppo*. Il karma del gruppo è un grande mistero perché riguarda tutto ciò che non è né universale né individuale. R. Steiner lo affronta da tanti aspetti: nell'O.O. 185¹⁷ parla di una triplice qualità di popolo nell'umanità, in una delle quali ciascuno di noi è inserito.

I popoli dell'Oriente, con particolare riferimento al popolo russo, sono detti da R. Steiner «i popoli del Cristo»; nel Centro dell'umanità, in Europa, abbiamo «i popoli della chiesa»; andando verso Occidente, nel mondo anglo americano, abbiamo a che fare con «i popoli della loggia».

La tendenza karmica spontanea dell'uomo d'Oriente è quella di riferirsi direttamente alla realtà spirituale e quindi, comunque lo si chiami, all'Essere del Cristo. Per le genti orientali l'esperienza più alta dell'umano sta nel porsi in comunione diretta col mondo divino.

La tendenza del carattere di popolo, a mano a mano che si va verso l'Occidente nel mondo di lingua inglese, è invece quella di poggiare sempre di più sulla ragione umana senza connessione diretta con lo spirito e senza intermediari di tipo regale o sacerdotale-ecclesiastico. Per le genti d'Occidente la pienezza dell'umano è nell'interazione con le forze della Terra, tutte da modellare e da portare a frutto tramite l'intraprendenza del pensiero razionale.

La tendenza karmica dei popoli europei, invece, è quella di istituire una rappresentanza del Cristo sulla Terra, e questo è un portato della mentalità giuridica. Qui si privilegia il rapporto fra uomo e uomo: presso le genti del Centro sia la Terra sia il Cielo vengono mediati attraverso l'uomo e ciò che ha vero valore è quanto l'interiorità umana riesce a tradurre quando colloquia sia con la Terra (la materia) sia con lo spirito.

¹⁶ R. Steiner: *Esigenze sociali dei tempi nuovi* O.O. 186 - Ed. Antroposofica, Milano 1994; *I punti essenziali della questione sociale* O.O. 23 - Ed. Antroposofica, Milano 1980.

¹⁷ R. Steiner *Sintomi storici* op.cit.

R. Steiner fa notare che se noi chiedessimo a un russo (ci riferiamo, evidentemente, all'Oriente cristiano): chi è il Cristo? e se costui fosse in grado di esprimere in estrema sintesi ciò che vive anche inconsciamente nella sua interiorità, risponderebbe: *il Cristo è spirito*. Se ponessimo la stessa domanda a un italiano o a un tedesco risponderebbe: *il Cristo è Re*; un occidentale, un americano direbbe: *il Cristo è Maestro*.

In altre parole, per i popoli dell'Est il rapporto col Cristo è vivente nel momento in cui l'essere umano si percepisce come un essere spirituale che comunica col mondo spirituale. Non esiste la mediazione della chiesa: si cerca direttamente il Cristo.

La risposta dell'uomo del Centro è indice di un rapporto col divino di natura del tutto diversa: il Cristo, vertice sommo di una piramide di potenza, invia sulla Terra ordini e disposizioni e la chiesa, rappresentante del Re, regna e comanda. L'uomo europeo da sempre è indaffarato con comandamenti e dottrine, ortodossie ed eterodossie, giudizi universali e pentimenti, condanne e benedizioni che il russo e l'americano in fondo non conoscono.

L'esperienza dell'occidentale parla invece del Maestro, cioè di colui che opera presso l'essere umano soltanto per fargli capire la realtà: il Cristo non dirige, ma offre gli insegnamenti più alti perché l'essere umano possa poi muoversi e decidere del suo destino in autonomia. La dipendenza dal Maestro ad un certo punto della vita cessa: non permane una sudditanza eterna come avviene nel rapporto col Re. L'uomo della loggia fa riferimento al (gran) Maestro, non al Re.

La ricchezza contenuta in queste indicazioni della scienza dello spirito ci permette di rintracciare i risvolti quotidiani di questa triplice realtà dell'umanità: per esempio posso rendermi meglio conto del come e del perché, se nasco in Europa e vado a vivere in America, porterò sempre con me il carattere di fondo dell'anima di gruppo che mi appartiene. E ancora potrò allargare l'orizzonte per la comprensione del mio Io, considerando che, in questo specifico contesto, l'esperienza di essere europeo non sarà certamente la sola che ha interessato e interesserà il mio cammino evolutivo.

Possiamo infine dire che queste unilaterali, importantissime da attraversare, vanno tutte nella direzione di un ricongiungimento dell'umanità intera *nell'organismo unico del Cristo*. Però, quando parliamo di punto evolutivo finale — «finale» in quanto porta a compimento un impulso cosmico di evoluzione per iniziarne un altro del tutto nuovo — dobbiamo aver chiaro che stiamo parlando di uno stato reale così diverso da quello che noi viviamo oggi che il pensare rischia subito di diventare astratto.

Per questo i testi esoterici, le sacre Scritture, le mitologie, hanno sempre parlato per immagini: la Nuova Gerusalemme, la resurrezione della carne, il corpo mistico del Cristo... Sono tutte immagini, queste, che aiutano il pensiero a entrare sempre più profondamente nel mistero dell'organismo spirituale dove sono compresenti la realtà somma dell' *individualità* e il carattere sommo della *comunione*. Perché l'organismo è insieme unitario e molteplice. Quindi lo stadio ultimo dell'evoluzione sarà la perfezione ultima dell'individualità spirituale di ciascuno, unica e irripetibile, e questa unicità di ciascuno sarà la ricchezza dell'organismo perfetto dell'umanità intera. Nella comunione permane la libertà individuale e la libertà individuale arricchisce la comunione.

Noi siamo nel tempo mediano dell'evoluzione, ancora imperfetto, e perciò abbiamo a che fare con le polarità: se affermiamo l'individualità lo facciamo a discapito della comunità; quando operiamo nella comunità mortifichiamo l'individualità. Dei poli si può avere esperienza solo *alternativamente*: nella perfezione finale, invece, alla comunione d'amore sarà immanente la promozione della libertà individuale, e viceversa.

La libertà di compiere il bene e il male

Se il karma dell'umanità è la struttura dell'evoluzione, il modo sapiente in cui i passi evolutivi si compiono uno dopo l'altro in armonia, e se il fattore della libertà del singolo, come abbiamo detto, fa parte di questa evoluzione karmica, allora ci deve essere anche la possibilità per l'individuo di omettere questo cammino evolutivo creando disarmonie.

Da ciò nascono, come conseguenze, il disagio, la confusione, il dolore; questi fattori della vita, dunque, non sono mai negativi, nella loro sostanza, non sono un male in se stessi, ma costituiscono le sempre nuove e necessarie condizioni interiori ed esteriori che consentono il superamento del vero male, che è l'omissione, da parte dell'uomo, del bene sommo dell'evoluzione: la libertà.

A questo punto è importante chiederci se la libertà sia sempre stata possibile all'essere umano: la scienza dello spirito di R. Steiner ritorna ancora, a questo proposito, alla possente svolta evolutiva del Cristo nella nostra storia dove la conduzione dell'evoluzione si trasforma da esteriore all'uomo in interiore all'uomo, da legge esterna a legge interna. L'uomo da creatura che obbedisce comincia ad esperirsi come creatore responsabile della sua stessa umanità.

Nel prologo del vangelo di Giovanni si dice che prima del Cristo, attraverso Mosé, è stata data la Legge: ciò significa che l'evoluzione precedente all'avvento del Figlio aveva un carattere karmico di preparazione alla libertà, quindi si manifestava attraverso i Comandamenti del Padre, ai quali era necessario conformarsi.

Ora la conduzione dal di fuori recede, diventa superflua e sopraggiunge in ogni individuo la capacità di essere guida a se stesso: così come il lavoro amante del maestro, del genitore giunge a compimento nel momento in cui l'allievo, il figlio, cominciano a reggersi sulle proprie gambe.

La forza di condurre se stesso consente all'uomo di cominciare a rendersi conto che il bene è tutto ciò che favorisce l'edificazione piena del suo essere: se l'evoluzione è da intendersi come una graduale conquista di tutte le dimensioni dell'archetipo umano che culminano nell'attuazione delle forze creatrici libere dell'Io individuale, allora più io sono libero e più sono uomo, più sono uomo e più sono buono¹⁸.

Quali sono i «peccati» che scontiamo nel karma?

Le vere catastrofi dell'umanità non sono quelle che si manifestano a livello fisico, ma sono le *omissioni* dell'evoluzione interiore verso la libertà: queste ultime sono infatti la causa, mentre i disastri percepibili fisicamente ne sono la conseguenza. E' questa un'altra legge karmica di fondamentale importanza per capire la storia.

Il dolore, in ogni sua forma, è uno dei modi tramite il quale gli Esseri spirituali ci accompagnano e ci aiutano, perché la sofferenza è sempre un richiamo amante: se non ci fosse noi continueremmo nelle nostre omissioni evolutive senza accorgercene.

I grandi peccati nel nostro tempo, dunque, non sono più quelli di commissione, ma sono quelli di omissione. Se ognuno di noi attivasse tutte le sue forze di libertà potrebbe conseguire molteplici nuove dimensioni del proprio essere, perché la pienezza dell'umano è ancora lontana e può essere edificata solo gradualmente.

Ma il più delle volte l'essere umano compie molto meno di quello che potrebbe e questa ignavia è il vero peccato contro la libertà. E' ciò che la Scrittura chiama «peccato contro lo spirito». Nell'estrema conseguenza karmica il peccato di omissione può riguardare l'interezza del proprio divenire: noi siamo liberi anche di involverci del tutto, anziché di evolverci. Non si è Uomini automaticamente, se la sostanza dell'umano è davvero la Libertà. Perciò l'Apocalisse dice che l'abisso ultimo dell'evoluzione è il ricadere al livello del determinismo di natura dell'animale (la Bestia).

Karmicamente specifica dell'omissione è la difficoltà a rendersene conto, proprio perché si tratta di un buco evolutivo, di qualcosa che poteva esserci e non c'è: ci vuole una coscienza molto più desta per accorgersi delle proprie inadempienze evolutive che costituiscono il vero *male umano*¹⁹ in quanto «diminuzione di essere». Perché il bene umano è l'umano stesso.

E' però importante rilevare che io non posso albergare nella mia interiorità più male di quanto sia in grado di trasformare in bene. Questo pensiero karmico è molto consolante e colmo di speranza e fiducia evolutiva: finché l'essere umano non si riduce a puro essere di natura (cioè al punto involutivo di non-ritorno), finché in lui permane una scintilla di capacità di libertà, l'umano in lui, la sua sorgente evolutiva, sarà sempre più forte e feconda del nulla d'umano.

Nell'evoluzione non ci si ferma mai: quindi un'omissione non è un rimandare a domani (o a un'altra vita) ciò che era già possibile oggi, non è un semplice arresto; ogni omissione è un divenire «monchi di umano», è una mutilazione d'essere, è un retrocedere. Il male, dunque, riguarda sempre l'interiorità umana, non è mai fuori dell'uomo.

Anche Lucifero e Arimane, le Entità ostacolatrici, svolgono un ruolo assolutamente indispensabile per la nostra evoluzione e dunque non sono, in sé e per sé, Esseri «cattivi»: lo diventano quando io permetto loro di operare dentro di me e ciò accade ogni volta che ometto i compiti della libertà, cioè ogni volta che in me l'Io non agisce.

Allora il mio vuoto, e ne sono io il responsabile, diventa spazio per quegli Esseri che possono usarlo perché non si curano di favorire il mio cammino verso la libertà, perché non si volgono con forze d'amore cristiche verso di me. Ma ciò non significa che essi siano «contro» di me: soltanto io posso autodistruggermi, omettendo l'esercizio della libertà, rendendomi carente di spirito.

Non c'è bisogno di immaginare chissà cosa per descrivere le omissioni: gli esempi che possiamo cogliere dalla vita quotidiana sono numerosissimi e anche molto «banali» proprio perché sembrano fatti apposta per passare inosservati, per essere sottovalutati. Altrimenti che compiti offrirebbero alla nostra libertà?

¹⁸ Per una estesa trattazione del tema del bene e del male vedi: P. Archiati *Il mistero del male nel nostro tempo* op.cit.

¹⁹ Ibidem

Supponiamo che un Tizio mangi due volte più del necessario pur sapendo che due ore dopo dovrà presiedere una riunione per decidere cose importanti, che richiedono quella destrezza di pensiero impraticabile quando il processo di digestione è in piena attività. Questa persona, al momento dell'incontro di lavoro, sarà dunque manovrabile, mancherà di presenza di spirito e ci sarà probabilmente qualcuno che approfitterà della sua mente vacua e dormiente orientando le decisioni secondo il proprio vantaggio.

Quindi «il male» non sta nel pranzo luculliano — che in se stesso è solo un'appetitosa sequenza di cibi cucinati bene —: sta nel fatto che il nostro Tizio ha omesso di porsi nella condizione giusta per evitare di essere abbindolato nella situazione karmica in cui viene a trovarsi.

Ancora: qualcuno mi fa un torto e io decido di non frequentarlo più oppure, al contrario, lo tormento per dimostrargli la giustezza delle mie ragioni e l'evidenza del suo agire sbagliato; orientando le forze della mia anima a *giudicare* l'altro, ho omesso di impiegare le forze dello spirito per *comprendere* l'altro. Mi sono accontentato di una reazione animica, passiva, magari gratificante e ricca di autogiustificazioni, ma il rapporto karmico — che si è annunciato già di per sé difficile — è stato indurito ancora di più e ciò grazie alla mia omissione di comprensione.

Può darsi il caso che una persona senta incipiente l'impulso ad approfondire un po' di più le cose della vita, non dico necessariamente l'impulso a studiare la scienza dello spirito, ma a prendere un po' più sul serio la dimensione della riflessione; oppure può aver deciso di riservare ogni giorno alcuni minuti alla meditazione: il frastuono della vita quotidiana fa affievolire tutti i suoi buoni propositi e non accade più nulla. E' un'omissione.

O, più semplicemente, una persona ha bisogno di aiuto e io giro al largo, sia fisicamente che animicamente, perché immagino che comunque se ne occuperà qualcun altro: come fanno i due passanti che precedono il buon samaritano sulla strada di Gerico. Dov'è il male? Ho omesso di acquisire interiormente le dimensioni nuove che avrei potuto aggiungere al mio essere agendo con presenza di spirito, impoverendo così me e l'umanità intera in me.

La parabola dei talenti

Ho parlato di dimensioni «nuove»: c'è infatti anche un altro sottile risvolto da considerare riguardo alle omissioni e che possiamo avvicinare attraverso la parabola dei talenti, nella duplice versione che abbiamo in Matteo 25 e in Luca 19 (Marco la accenna soltanto).

«Un uomo, stando per fare un lungo viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno dette cinque talenti, all'altro due, e a un altro uno: a ciascuno secondo la sua capacità, e partì».

La prospettiva di Matteo (l'evangelista che nella genealogia di Gesù va indietro soltanto fino ad Abramo – Mt 1, 1-17) è quella che abbraccia una vita sola: infatti i talenti non sono distribuiti ugualmente e ciò sta a significare, per una esegesi veritiera, che ogni servo ha alle spalle un cammino diverso, è visto, cioè, secondo le capacità che manifesta nella sua attuale incarnazione quale risultato complessivo di tutte le precedenti vite.

La parabola prosegue narrando che il primo servo mette a frutto i talenti, raddoppiandoli, e quindi ne riconsegna al padrone dieci; anche il secondo raddoppia e ne restituisce quattro, mentre l'ultimo, timoroso, sotterra il talento ricevuto e lo riconsegna tal quale al ritorno del padrone.

Il padrone loda e premia i primi due servi e dice dell'ultimo: «Toglietegli il talento e datelo a colui che ne ha dieci. Poiché a chi ha sarà dato e sovrabbonderà; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre dove sarà pianto e stridor di denti».

Vediamo adesso Luca: «Un uomo di nobile stirpe (...) chiamò dieci dei suoi servi e dette loro dieci mine dicendo: “Mettetele a frutto fino al mio ritorno”».

Luca, che nella genealogia di Gesù risale fino a Dio (Lc 3, 23-38), guarda le cose a partire dall'inizio delle incarnazioni, dal momento in cui tutti gli esseri umani hanno ricevuto le stesse possibilità evolutive. A tutti viene dato ugualmente un talento.

Il primo servo riporta dieci mine, il secondo cinque, l'ultimo riporta la sola mina che gli era stata affidata e che aveva avvolto in un sudario, per paura di perderla. E il padrone dice: «Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci. Gli risposero: “Signore, ha già dieci mine!” Vi dico: a chiunque ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Portate poi qui quelli che sono contro di me e non vogliono che io regni su di loro e sfraccellati contro la roccia, davanti ai miei occhi»; una frase, quest'ultima, che le traduzioni cercano di mitigare: ma *κατασφάζετε* è un verbo greco fortissimo che significa «maciullare con la pietra».

La prima riflessione da fare è che, in tutti e due i testi, questo Signore — che è il Padre dei cieli, la conduzione spirituale dell'umanità — non si accontenta di riavere ciò che ha affidato, ma vuole di più. In altre parole, non basta la grazia, devo aggiungere l'operare della libertà. Più chiaro di così il testo non potrebbe parlare.

Colui che mette il talento sottoterra soggiace alle ispirazioni di Arimane, che tutto conserva per favorire l'immutabilità delle cose terrene; colui che nasconde il talento nel sudario - proprio perché non usa il panno che serve per asciugarsi il sudore - ascolta Lucifero che disdegna la fatica incarnatoria dell'interagire con la materia: ambedue non capiscono che la grazia non è fatta per sostituire la libertà, ma per renderla possibile.

Chi omette l'evoluzione della libertà si autodistrugge, si annienta riducendosi al dato di necessità di natura, che si esprime in modo sommo nell'immagine della pietra che schiaccia, dello stridore convulso dei denti e della tenebra.

Al cattivo servitore è mancata la responsabilità evolutiva che era rimessa alla sua libertà: ma perché ciò che gli viene tolto è poi dato proprio a chi ha dieci talenti? Il vangelo stesso dice che i presenti esclamano: «Ma Signore, ha già dieci mine!».

La risposta del Cristo va compresa così: chi ha lavorato con consapevolezza sul cammino dell'evoluzione karmica, nel dinamismo stesso della libertà acquisirà capacità (talenti) in progressione geometrica; chi ha solo la carenza, il vuoto delle omissioni, perderà anche quello che crede di avere.

Chi più esercita la libertà, più riceverà. Il «togliere» a chi «non aggiunge nulla» sta a dire che, in chiave di libertà, non si può mai restare stazionari: o si avanza o si retrocede.

Abbiamo percorso soltanto alcuni elementi fondamentali di questa parabola che potrebbe essere meditata in tutti i suoi minimi particolari, proprio per un approfondimento dell'interazione tra grazia e libertà, cardine del mistero del karma. Il pensiero assolutamente centrale rimane comunque questo: ciò che si è ricevuto ha bisogno di aggiunta, e questa aggiunta è appunto l'esercizio della libertà.

Perché c'è chi non aggiunge? Per paura. Gli esseri umani di fronte a nessuna cosa hanno così paura come di fronte alla libertà, pur anelando ad essa con l'impulso più profondo dello spirito. La libertà vera (e dunque non l'arbitrio) è esigente, costa, investe l'interezza del nostro essere: ci espone, non si accontenta mai, parla sempre il linguaggio della creazione.